

OG OLTRE LO SCIOPERO

**ALLE SPALLE,
DI VITTORIO**

Roma. **Maurizio Landini**, 62 anni, fotografato nel suo ufficio. Dietro di lui, il ritratto "scamiciato" che Carlo Levi fece di Giuseppe Di Vittorio. **Landini** è il segretario generale della **Cgil** dal gennaio 2019.



SUL LAVORO CI METTO LA FIRMA

di **LUCA TELESE**

Maurizio **Landini**, segretario della **Cgil**, è nel suo ufficio di Corso Italia, a Roma. Alle sue spalle un ritratto di Giuseppe Di Vittorio di Carlo Levi che fu commissionato per il compleanno del leader sindacale. Però, il giorno della consegna, a Di Vittorio non piacque: veniva ritratto senza giacca e cravatta, con la camicia aperta. Disse: «Per rappresentare i lavoratori mi vesto sempre come per una festa». Per questo al pittore fu commissionato un secondo ritratto. Carlo Levi si vendicò, e dipinse Di Vittorio quasi strangolato da giacca

e cravatta. Quando glielo consegnarono il segretario sorrise: «Carlo, tu mi hai punito. Ma accetto la pena». E appese in ufficio il ritratto in giacca e cravatta. Adesso nell'ufficio di **Landini** c'è il ritratto scamiciato. Ride di gusto spiegando la scelta: «Mi sembra più autentico: Di Vittorio ci ha insegnato a rappresentare i lavoratori con onore, è vero. Ma adesso per il sindacato è tempo di nuove battaglie con e senza cravatta».

Segretario Landini, ha visto che Renzi dice: «Se voti Pd voti Cgil»?

«Con i quattro quesiti referendari vogliamo contrastare la precarietà, garantire la libertà e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Se per questo Renzi soffre, me ne farò una ragione. L'importante è che non debba più soffrire chi ha bisogno di lavorare per vivere».





Avrete forse sentito parlare di 4 referendum: li propone, in solitaria, il sindacato più grande. Riguardano Jobs Act, precarietà, subappalti, mancata sicurezza; temi che coinvolgono la maggioranza degli italiani. **Maurizio Landini**, segretario della **Cgil**, prova a spiegarli uno per uno

Risponda anche nel merito.

«Quale? La Schlein è più che coerente quando firma per i nostri quesiti: ha sempre pensato e detto che il Jobs act va cambiato, era già nel suo programma delle primarie e su questo programma è stata eletta».

Le dispiace che la **Cgil** sia sola in questa raccolta firme per i referendum?

«Le file ai banchetti e le firme on line ci dicono che stiamo in buona compagnia, e sono felice che il lavoro torni al centro del fare politica: Conte ha firmato il 1° maggio, Verdi e Sinistra Italiana hanno reso pubblico il loro impegno e così anche Rifondazione. E tanti esponenti della società civile ci stanno sostenendo e partecipano alle nostre iniziative».

Però gli altri sindacati non raccolgono firme.

«Nel 2014 lo sciopero generale contro il Jobs act fu proclamato insieme da **Cgil** e Uil. Alcuni hanno dubbi sullo strumento, ma stiamo lottando e scioperando insieme contro la precarietà, per la sicurezza del lavoro, per aumentare salari e pensioni e per una vera riforma del fisco. Ora servono 500 mila firme e sono sicuro che ne raccoglieremo tante di più. Il referendum può solo abrogare. Ma è l'unico strumento che ci consente di far esprimere la volontà popolare e fare in modo che il governo e il Parlamento cambino linea sul lavoro. Detto questo, attraverso la contrattazione ci stiamo battendo per rinnovare i contratti e aumentare i salari. Poi presenteremo proposte di legge di riforma organica su tutti i nodi che non possono essere affrontati dai quesiti referendari abrogativi».

Ad esempio?

«Vogliamo estendere diritti e tutele anche al lavoro autonomo, al lavoro organizzato dagli algoritmi, vogliamo intervenire sull'orario di lavoro, superare il subappalto a cascata, garantendo a tutte le persone che lavorano nella catena degli appalti

DS3005

stessi trattamenti economici e normativi. Occorre disegnare un nuovo modello di fare impresa e di lavoro con gli stessi diritti per tutti, riscrivendo così la legislazione balorda degli ultimi venti anni, fino a definire una legge sulla rappresentanza e un salario orario minimo. Però abrogare le norme più dannose e sbagliate è la condizione per avviare il cambiamento».

Lei chiede i voti anche di chi non è di sinistra?

«Certo. Le parole d'ordine "basta precarietà, libertà e sicurezza nel lavoro" interessano tutti. Puntiamo a una grande riforma che rimetta al centro le persone. Gli italiani vogliono continuare a vedere i giovani e le donne più precari e meno retribuiti? Veder partire i loro figli per l'estero? Contare i morti e gli infortuni di lavoratori in subappalto? Io non credo».

Spieghi i referendum come farebbe a un bambino.

«Il quesito più importante è quello sul reintegro in caso di licenziamento illegittimo. Ripristiniamo un principio di fondo sacrosanto: se un licenziamento viene considerato illegittimo dal giudice, il lavoratore deve poter recuperare il proprio impiego».

Vi rispondono: alcuni hanno già questo diritto.

«Appunto. Chi è stato assunto dal 2015 in poi no. Gli altri sì. A noi pare ingiusto che siano penalizzati i più giovani e che questa conquista venga cancellata. Vogliamo stessi diritti e stesse tutele per tutti».

Vi dicono: con il quesito sul subappalto renderete meno flessibile il mercato.

«Questo è vero: sì, costringendo le imprese appaltanti a rispondere della sicurezza e delle responsabilità sui dipendenti di chi ottiene l'appalto, vogliamo cambiare il modello di fare impresa in Italia».

Non va bene questo modello?

«Per nulla. È figlio della legislazione sbagliata degli ultimi venti anni e basato sulla riduzione dei diritti e del costo del lavoro. Si mette a rischio la vita delle persone. Le stragi di questi giorni lo confermano».

L'accusano di cavalcare gli episodi di cronaca.

«Surreale. È vero invece che dopo i drammi a cui abbiamo assistito sono ancora più convinto della giustizia del quesito. Da Brandizzo a Palermo, fino a Trapani, questi morti sono tutte vittime della logica dei subappalti».

“
Il quesito più importante è sul reintegro in caso di licenziamento illegittimo. Va esteso a tutti

— **M. Landini**
segretario **Cgil**



Spieghi perché.

«Il subappalto e il massimo ribasso favoriscono la precarietà: e nei cantieri e nei luoghi di lavoro è una logica che uccide perché si risparmia anche sulla formazione e sui dispositivi di sicurezza».

Le obiettano: i vincoli che volete ripristinare sfavoriranno le imprese.

«È esattamente il contrario: se favorisco chi ricorre alla precarietà e chi abbatte le misure di sicurezza, sfavorisco le imprese e gli imprenditori seri che investono risorse per offrire queste garanzie. È evidente. Lo sa bene anche la malavita organizzata».

C'è chi dice: «Landini usa quelle morti».

«Stiamo dicendo insieme alla Uil: "Zero morti sul lavoro!". Vogliamo costruire un sistema di regole che renda impossibile competere precarizzando il lavoro e sacrificando la sicurezza».

Rimproverano alla **Cgil** di colpire una legge votata dal Pd.

«Non ci interessa la paternità di chi l'ha voluta.

“
Giro l'Italia
da un capo
all'altro
e nessun
giovane mi
ha detto:
“Da grande
voglio fare
il precario”

Il quesito sul contratto a termine, per esempio, cancella anche una liberalizzazione del governo Meloni. Il Jobs Act non va bene e va cambiato. Deve essere il giudice a decidere il risarcimento per il lavoratore. E in questo abroghiamo una legge voluta da Renzi. La liberalizzazione degli appalti, invece, inizia con il governo Berlusconi nel 2003 e non è stata contrastata adeguatamente da nessun altro governo. Come vede, non guardiamo in faccia nessuno».

Luigi Marattin (Italia viva) sostiene che il quesito sugli appalti mette in ginocchio le piccole imprese.

«Sbaglia. Abbiamo bisogno di far crescere la dimensione e la qualità di fare impresa. E poi la Corte Costituzionale ha sostenuto anche che la dimensione di impresa non è più direttamente correlata al valore economico. Con lo sviluppo del sistema delle imprese a rete, tante aziende, specie nei settori più innovativi, possono avere pochi dipendenti ma fatturati e utili alle stelle. Perché non può decidere il giudice, che ha le carte e conosce ogni caso?».



“

Se favorisco chi abbatte le misure di sicurezza, sfavorisco chi investe le giuste risorse per offrire queste garanzie



DS3005

DS3005

Non c'è più un tetto al risarcimento?

«Così ci penseranno meglio, prima di licenziare».

Non teme l'obiezione "così si ingessa il mercato"?

«Attenzione. Stiamo parlando dei licenziamenti senza giusta causa e senza giustificato motivo».

Lei vorrebbe estendere questo reintegro.

«È un elemento di tutela e di civiltà, va esteso a tutti. Ma le aggiungo che per la gran parte degli imprenditori i problemi del nostro sistema produttivo non sono certamente dovuti all'articolo 18».

Un ex ministro, Andrea Orlando, del Pd, sostiene che dovrebbe essere il Parlamento il luogo in cui si fa questa riforma.

PRIMO FIRMATARIO

Gattatico (Reggio Emilia). A Casa Cervi, **Maurizio Landini** pone la prima firma.

I primi due referendum sono sui licenziamenti; il 3° sulle causali per i contratti a termine; il 4° sulle responsabilità del committente sugli infortuni.

«Sono d'accordo, ma sono passati anni e quelle leggi non le ha cambiate nessuno, anzi sono state addirittura peggiorate. Non possiamo più aspettare».

Perché adesso?

«Perché il governò della transizione ambientale e digitale e la riconversione del nostro sistema manifatturiero e dei servizi ha bisogno di lavoro stabile e di un sistema legislativo che sostenga la contrattazione collettiva. È il momento di utilizzare tutti gli strumenti che la Costituzione ci mette a disposizione: compresi i referendum abrogativi».

Calenda dice che questi referendum non riguardano i giovani, perché non sono assunti.

«Li riguarda, invece, perché giustamente vogliono esserlo. È tanto che giro l'Italia da un capo all'altro. Ai giovani che incontro chiedo: "Tu da cosa vorresti fare da grande?". Nessuno mi ha ancora risposto che da grande vuole fare il precario».

Luca Telese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

